

proprio perché tale evento ha un senso e un peso storico ben più ricchi di ciò che viene reso visibile dalla lettura che ne viene fatta in questa sede.

Oltre alle libertà delle quali si parla nella proposta, per i popoli dei paesi dell'est europeo la caduta del muro ha portato con sé qualcosa di più importante per tutti noi, in Italia ed in Europa, soprattutto alla luce del recente congresso degli ex paesi dell'est dell'Unione europea: la riunificazione. Come il 25 aprile ha consentito la riunificazione politica delle due Italie, la Repubblica di Salò e il Regno del sud, così la caduta del muro ha consentito la riunificazione della Germania, che ha ritrovato la propria unità politica dopo la scissione conseguente alla divisione in aree di influenza al termine della seconda guerra mondiale, e dell'Europa che, a partire da questo decisivo evento, ha visto riaprirsi le porte della comunicazione e della concertazione tra le due aree, est ed ovest.

Tale fatto è di grande portata storica se si considera che l'area orientale tanta parte ha avuto nella storia continentale, anche sotto il profilo culturale — pensiamo a Berlino tra Ottocento e Novecento — e che essa ha pesato a volte in modo determinante sulla storia nazionale italiana. Basti pensare al ruolo della Prussia nella III guerra di indipendenza italiana.

Questa riunificazione ci fa accedere a un altro orizzonte di senso, che non può sintetizzarsi nella liberazione, che pure ovviamente c'è stata e che è rappresentata da quella promessa di pace che è nel DNA del progetto europeo. Progetto nato dalle ceneri della seconda sanguinosissima guerra di dimensioni mondiali, originata dai conflitti tra gli Stati europei e dalla determinazione a trovare strade alternative alla guerra, per la convivenza degli Stati e dei popoli europei. Da quella pacifica ed operosa dell'integrazione, della cooperazione, a quella della concertazione delle politiche e della armonizzazione delle linee guida delle legislazioni nazionali. Questo mi sembra il significato importante di quell'evento.

Allora, preferirei che si parlasse, invece, di una festa europea di riunificazione e di pacificazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Un collega dell'altra parte poco fa ha ricordato l'Europa tristemente divisa in due. Egli dovrebbe ricordare anche che essa era divisa in due come effetto di una guerra scatenata dalla Germania nazista e condivisa dall'Italia fascista, che vi entrò — vale la pena ricordare anche questo — con una dichiarazione di Benito Mussolini, il quale diceva che gli servivano alcune migliaia di morti per sedersi da vincitore al tavolo della pace.

Quella guerra è costata alquanto di più: milioni e milioni di morti, lutti infiniti all'Europa e non soltanto all'Europa, e tra questi lutti va ricordato anche l'ultimo atto, ossia l'esodo delle popolazioni dei territori occupati, che hanno dovuto spostarsi, e tra queste anche gli istriani, vittime del fascismo anch'essi.

Perciò questa discussione — come hanno ricordato più colleghi — ha un altro segno, che non è quello che si indica a parole. Siamo ad un nuovo passaggio della politica della memoria. O, meglio, della politica della manipolazione, dell'adulterazione della memoria, perseguita tenacemente dalla maggioranza e, in particolar modo, dall'estrema destra della maggioranza, con scopi esclusivamente ideologici e politici.

Ho molto apprezzato gli interventi in sede di discussione sulle linee generali dei colleghi Bressa e Maran: si tratta di contributi pregevoli, di alta qualità, ad una riflessione seria sul tema, sia teorico sia storico, della libertà. Mi piacerebbe inserirmi in tale riflessione per dire la mia, ma non è questo il terreno prescelto dai proponenti del provvedimento in discussione, tanto meno dal relatore. Sicché, mi pare fuori luogo, anzi fuori tema, sviluppare argomentazioni politologiche o sto-

riografiche di grande spessore di fronte a quella che è, colleghi della destra, semplicemente una rozza e faziosa aggressione manipolatrice (*margaritas ad porcos*, verrebbe da dire, se volessimo citare i latini).

Dunque, lasciamo perdere i voli alti e stiamo al merito. Il merito è rappresentato dai rapporti di forza definiti dal 9 novembre 1989 su scala sia internazionale sia interna e dalla diversa dislocazione delle forze dentro tali nuovi equilibri. Di conseguenza, vi è la volontà di legittimare politicamente, perciò anche ideologicamente, questa nuova dislocazione, i nuovi soggetti che si presumono forti. Lo dico in sintesi: l'oggetto dello scontro — non del dialogo, non del confronto: qui di scontro si tratta — è il passaggio dalla Repubblica democratica retta da una Costituzione antifascista che reca, vale sempre la pena di ricordarlo, le firme di Alcide De Gasperi, di Nicola Einaudi e di Umberto Terracini, cioè di tre esponenti delle più rilevanti correnti ideali democratiche del nostro paese (la cattolica, la liberale e la socialista e comunista), convergenti su un progetto comune di società italiana cementato dalla comune partecipazione alla lotta di liberazione contro i nazisti e contro i fascisti.

Voi volete passare da qui ad una nuova e diversa Repubblica autoritaria, retta da una Costituzione afascista, se non fascista, cementata dalla vostra comune estraneità ai valori, agli interessi, agli equilibri, ai pesi e contrappesi previsti dalla vigente Carta costituzionale. Sul terreno della trasformazione della Repubblica democratica antifascista fondata sul lavoro in una Repubblica — forse, dato che c'è qualche vocazione monarchica in taluni Presidenti del Consiglio — frammentata istituzionalmente e socialmente, fondata sul capitale e sul recupero di tutte le culture politiche regressive e antisociali, è evidente che almeno per noi non può darsi né dialogo, né confronto, ma soltanto scontro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che alle 17 è prevista la commemorazione per la scomparsa di Papa Gio-

vanni Paolo II. Quindi, pregherei tutti di contenersi, dato che dovremmo concludere gli interventi qualche minuto prima di quell'ora.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Il collega Galante ha voluto accompagnare alcune sue considerazioni politiche, su cui si può anche non essere d'accordo ma che sono, naturalmente, legittime, con un'introduzione di tipo storico parlando della tragedia della seconda guerra mondiale come scatenata semplicemente dalla Germania nazista a cui poi ha aderito l'Italia fascista. Per carità, è tutto vero, ma ricordo al collega Galante che la seconda guerra mondiale è scoppiata perché la Germania nazista si è messa d'accordo con la Russia comunista e che la divisione dell'Europa è stata creata anche a causa dell'invasione sovietica, precedente o meno alla guerra, della Lituania, dell'Estonia, della Lettonia, della Bessarabia, di grandi parti della Polonia e della stessa Germania. Quindi, per cortesia: quando parliamo di politica siamo tutti liberi, quando parliamo di storia proviamo a non dire stupidaggini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	445
Maggioranza	223
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. È veramente incredibile il parere contrario della Commissione di merito su questo emendamento. Voglio sostenere, anche a nome della Commissione bilancio, tale emendamento, perché l'impegno a contenere la spesa pubblica — come dice spesso, a parole, il presidente Berlusconi — è all'interno del rispetto delle regole, prima fra tutte la norma contenuta nell'articolo 81 della Costituzione, che impone che ogni progetto di legge abbia la sua copertura finanziaria. Questo provvedimento, invece, non prevede alcuna copertura finanziaria. L'interpretazione che abbiamo dato in Commissione, concordemente — tutta la Commissione e il rappresentante del Governo —, è che l'assenza di copertura finanziaria implica che non ci sarà spesa a carico del bilancio pubblico.

Allora, posto che ciò sia proprio per una garanzia in tal senso, la Commissione bilancio (considerati anche i richiami frequenti da parte della Corte dei conti) ha espresso un parere favorevole a condizione che fosse inserita nel testo una norma di salvaguardia della finanza pubblica (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione). Tale norma di salvaguardia prevede che dall'attuazione della presente legge non debbano derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Questo è il testo dell'emendamento in esame.

Vorrei ricordare — e con questo esprimo la mia incredulità rispetto al parere contrario del Governo e della Commissione di merito — che le altre due leggi che hanno istituito, rispettivamente, il Giorno della memoria ed il Giorno del ricordo, recano la stessa identica norma di salvaguardia, posta dalla Commissione bilancio, accolta dalla Commissione di merito e poi dall'Assemblea. Mi chiedo allora, ma lo chiedo al Governo e mi rivolgo anche alla Presidenza, se sia possibile votare una legge, pressoché identica nel

contenuto alle altre due precedenti, ma che, a differenza di esse, non reca la norma di salvaguardia ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Poiché il Governo è in questo momento adeguatamente rappresentato in aula — dal Presidente del Consiglio dei ministri in giù — vorrei che fosse fatta chiarezza sulla differenza, rispetto al bilancio pubblico e alla spesa pubblica, fra questo progetto di legge al nostro esame e le altre due leggi già approvate.

Per concludere, annuncio a nome dei Democratici di sinistra il voto favorevole su questo emendamento, ma prima dell'espressione del voto vorrei che il Governo chiarisse — lo stesso che ha espresso parere unanimemente conforme a quello della Commissione bilancio — il motivo per il quale ha modificato il proprio parere nel passaggio dal quarto al primo piano di questo Palazzo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, il collega Mariotti ha posto una questione molto delicata; dunque, chiediamo nuovamente quali siano le ragioni per le quali il Governo abbia ritenuto di cambiare idea in relazione all'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ribadisco quanto già affermato questa mattina; i pareri sono già stati espressi e sono contrari anche sull'emendamento 1.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

Tra l'altro, onorevole Montecchi, lei sa benissimo che organizzare una conferenza

in una scuola non sconquassa i bilanci dello Stato! Comunque, a tutela delle sue preoccupazioni, l'Esecutivo conferma che accetterà l'ordine del giorno Schmidt n. 9/4325/1, che impegna il Governo a non utilizzare fondi non previsti nella finanziaria in vigore per l'attuazione delle cerimonie commemorative nelle scuole in occasione del «Giorno della libertà». Quindi, invito l'Assemblea ad esprimere un voto contrario sull'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Poiché la proposta di legge consta di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4325)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4325 sezione 3)*.

Qual è il parere del Governo?

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Il

Governo accetta gli ordini del giorno Schmidt n. 9/4325/1 e Gibelli n. 9/4325/2.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Poiché alle 17 avrà luogo la commemorazione di Sua Santità Giovanni Paolo II, il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta, che sospendo brevemente.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**Commemorazione di Sua Santità
Giovanni Paolo II.**

PRESIDENTE *(Restando in piedi — L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi)*. Onorevoli colleghi, è presente in tribuna Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Paolo Romeo, nunzio apostolico in Italia, che voglio ringraziare, anche a nome dell'Assemblea, per la sua partecipazione al ricordo del Santo Padre.

Onorevoli colleghi, sabato 2 aprile, alle ore 21,37, è venuto a mancare il Santo Padre Giovanni Paolo II. Per tutti è stata una sera di grande tristezza, che si accompagna da allora nei nostri cuori ad una dolorosa sensazione di vuoto, di mancanza, di solitudine. Credo che molti abbiano ripensato alle esortazioni che il Santo Padre lanciò in piazza San Pietro, pochi giorni dopo l'inizio del suo pontificato. «Non abbiate paura:» — egli ebbe a dirci — «aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». Nessuno, allora, avrebbe potuto immaginare dove quelle parole avrebbero condotto il cammino dei popoli e delle nazioni. Da quel lontano giorno del 1978 esse ci hanno accompagnato, nel corso di quasi ventisette lunghi anni. Oggi, volgendo indietro, vediamo con chiarezza gli

straordinari passi in avanti che quelle esortazioni, vibranti ed esigenti, hanno fatto compiere a tutta l'umanità.

Il coraggio e la forza morale di Giovanni Paolo II sono stati più forti del nazifascismo. Il primato della dignità dell'uomo e l'affermazione intransigente della sua libertà sono stati l'alimento spirituale del suo contributo determinante al rovinoso crollo del comunismo sovietico. Un ruolo, questo, che si è rivelato decisivo anche per la riunificazione del continente europeo. Dell'Europa, Giovanni Paolo II non ha mai mancato di richiamare con chiarezza l'identità cristiana, contro ogni ipocrisia ed ogni forma di malinteso laicismo. Una verità indiscutibile, che trova nella storia, anche quella a noi più vicina, la sua testimonianza. È stata proprio la rivendicazione orgogliosa di questa identità, più forte di ogni strumento ed apparato repressivo, che ha consentito a Karol Wojtyła di avviare un dialogo intenso e fecondo con le altre religioni del mondo. Con il suo instancabile apostolato e la sua capacità di ascolto, il Santo Padre ha reso evidente a tutti che il dialogo interreligioso ha un'ineludibile base: l'affermazione della propria identità e dei valori che la compongono. Con la semplicità e la schiettezza dei suoi gesti, Karol Wojtyła ci ha insegnato a rivendicare senza timore chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare.

In questi giorni difficili, in cui il mondo vive il tempo del dolore e della commozione, la Camera dei deputati, tutti noi, abbiamo un privilegio: la possibilità di ritornare, con il ricordo e con il cuore, alla visita di Giovanni Paolo II al Parlamento, che questo palazzo e quest'aula hanno ospitato il 14 novembre 2002. Un'occasione storica, in cui si è compiuto il definitivo superamento delle barriere e delle incomprensioni che tanto a lungo hanno segnato le relazioni tra la Chiesa di Roma e lo Stato italiano; ma anche una testimonianza eloquente della speciale predilezione che il Santo Padre ha voluto riservare all'Italia. In ogni momento della sua missione pastorale, Karol Wojtyła è stato un grande amico del nostro paese: ad

esso ha rivolto tutta la sua umanità e il suo amore; mai ha mancato di partecipare alle gioie e alle sofferenze di tutti gli italiani, che lo hanno sentito sempre vicino e lo hanno ricambiato e lo ricambiano in queste ore, riversandosi numerosissimi nella Basilica di San Pietro e nelle vie adiacenti, con l'affetto spontaneo e sincero che si prova per una persona di famiglia.

L'emozione che abbiamo vissuto in occasione di quella visita resta consegnata alle coscienze di ciascuno di noi: un privilegio che personalmente mi accompagnerà tutta la vita; un tesoro inesauribile cui attingere di fronte alle difficili sfide del nostro tempo.

Ognuno di noi ha potuto confrontare le parole di Giovanni Paolo II con la propria sensibilità, il proprio percorso culturale, la propria scelta politica. Credo, però, che il Santo Padre abbia lasciato a tutti noi un messaggio chiaro, che dobbiamo leggere serenamente nella sua integrità e nella sua eccezionale ricchezza. Giovanni Paolo II ci ha detto che il futuro della comunità mondiale sta nella centralità della persona umana, della sua dignità e della sua libertà: un terreno su cui non sono ammesse divisioni e che rifiuta, per definizione, contrapposizioni e logiche di parte.

Sul rispetto della dignità dell'uomo si misura la capacità di ogni ordine politico e sociale di rispondere realmente al bisogno di crescita e di progresso della comunità umana. Nella tutela dei diritti troviamo la guida sicura che può orientarci attraverso i grandi mutamenti del nostro tempo, diffondendone le opportunità senza che nessuno ne resti escluso.

Questo dirompente messaggio di libertà, di umanità, di comprensione e di apertura al futuro è risuonato allora nei nostri cuori con un'intensità straordinaria: un messaggio che non potrà mai svanire perché realmente e profondamente di tutti.

Credo, onorevoli colleghi, che sia stata questa la ragione del lungo e sincero plauso con cui, quel 14 novembre 2002, tutte le forze politiche, senza eccezioni, hanno salutato il discorso del Santo Padre.

Oggi, la Camera dei deputati rinnova la sua gratitudine per la testimonianza di fede e di fiducia che Giovanni Paolo II ha consegnato all'Italia ed al mondo intero e rinnova l'impegno ad operare affinché le ragioni dell'uomo restino al centro del cammino che conduce al bene comune ed alla pace.

Nella nostra mente risuona ancora nitida e forte quella invocazione del Papa: « Dio benedica l'Italia ». Essa ci accompagna oggi e sempre (*Prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare, a nome del Governo, il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, in questi giorni, a Roma e in tutto il mondo, milioni e milioni di persone hanno dedicato a Giovanni Paolo II i loro pensieri, il loro dolore e le loro preghiere. Una stessa emozione ha quasi unificato il mondo, accomunando i fedeli e gli scettici, i conservatori e i rivoluzionari, le piazze e le istituzioni, gli israeliani e i palestinesi. Credo che questo attimo di unità, che le coscienze divise di questo pianeta hanno vissuto nel nome del Papa, sia il tributo più importante al suo valore ed al suo ricordo.

Non vorrei aggiungere troppe altre parole a tutte quelle che sono state pronunciate. Giovanni Paolo II è stato un uomo di grande fede e di forti certezze. Aveva un sentimento chiaro, inequivoco, non dubbioso dell'identità della Chiesa e della sua verità. E aveva un sentimento altrettanto forte del valore della libertà. In questi due sentimenti sta forse la cifra del suo grande pontificato, attestato sul legame e, insieme, sul confine tra identità e libertà.

Per un cattolico la libertà è un dono di Dio; per un cattolico impegnato nella vita pubblica la libertà è una conquista ed un esercizio di responsabilità: siamo chiamati a misurarci con opinioni diverse ed a riconoscere il valore di tale differenza e, insieme, a considerare che non tutto è

relativo e nulla è indifferente. Questa sfida è il senso stesso della politica, la sua sfera d'azione.

Il Papa, con il suo magistero, l'ha appena sfiorata e l'ha profondamente ed inesorabilmente cambiata in tutto il mondo.

Ad una cattolicità inquieta, che si interrogava sul suo tormentato rapporto con la secolarizzazione e con i segni dei tempi, ha offerto il riparo sicuro della fede e delle sue ragioni. E ad un mondo che cercava la via della sua liberazione ha indicato una possibilità che fino ad un attimo prima era sembrata preclusa dal realismo, dalla diplomazia, dall'abitudine, magari dalla pigrizia.

È stato detto di lui: « Giovanni Paolo II è stato un grande Papa anche geopolitico, capace di cambiare gli equilibri del mondo con il soffio di una testimonianza coraggiosa ed inerme, determinata e pacifica ». Quel soffio ha abbattuto il muro del comunismo che divideva l'Europa, ha liberato paesi, popoli e coscienze, e ci ha reso di un tratto insopportabile l'idea che il potere e la politica non abbiano limiti, che a loro spetti l'ultima parola.

È stato un grande pastore, capace di parlare agli umili e agli ultimi, di toccare il cuore di tante persone dubbiose, di gettare un'infinità di ponti, di offrirsi ai giovani come l'interprete dei loro sogni e delle loro fantasie. Ad una generazione che non crede nel potere e crede, purtroppo, assai poco nella virtù della politica, Giovanni Paolo II ha regalato motivi più alti per credere e per sperare.

È stato, infine, uno straordinario testimone del dolore, capace di dare un senso a quella sofferenza, anche fisica, che la nostra società, la nostra cultura, il nostro costume tendono semmai a nascondere o a rimuovere.

Lo ricordiamo tutti qui, in questo Parlamento, in quel giorno di novembre di tre anni fa, con la forza del suo pensiero e delle sue parole e la fragilità della sua persona: lo ricordiamo e lo ricorderemo sempre (*Applausi*).

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Onorevoli colleghi, prima di procedere nei nostri lavori, vi chiedo un attimo di attenzione. Voglio ricordare che, venendo incontro al desiderio manifestato da numerosi deputati, insieme a sua eccellenza Monsignor Rino Fisichella, che oggi è presente in aula e che con tanta sensibilità segue la nostra attività dal punto di vista spirituale, avevamo pensato di prevedere per questa sera un'occasione di preghiera e di raccoglimento in omaggio al Santo Padre Giovanni Paolo II nella basilica di San Pietro. Iniziative analoghe hanno assunto, come voi sapete, diverse istituzioni, come il comune di Roma ed altri enti ed associazioni. È tuttavia nota la situazione che si è determinata in queste ore nella basilica e nelle vie adiacenti, in relazione all'elevatissimo numero di fedeli convenuti a Roma da ogni parte del mondo per l'estremo saluto al Papa. In proposito, nelle prime ore del pomeriggio, il direttore del Dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso, ha reso noto che avranno la possibilità di entrare in basilica non prima di domani pomeriggio solamente coloro che attualmente si trovano in fila.

Alla luce di tali considerazioni, si è ritenuto, ho ritenuto opportuno rinunciare a questa iniziativa, ritenendo in tal modo di adempiere allo spirito delle celebrazioni in onore di Giovanni Paolo II. Coloro che lo vorranno potranno prendere parte ad un momento di preghiera in ricordo del Santo Padre presieduto da Monsignor Fisichella, che si svolgerà questa sera, alle ore 20, nella chiesa di San Gregorio Nazianzeno nel complesso di vicolo Valdina (*Applausi*).

Si riprende la discussione (*ore 17,20*).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4325)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come molti colleghi hanno già avuto modo di testimoniare nei loro interventi sia alla Camera sia al Senato, la proposta di legge al nostro esame, con la quale si intende istituire il « Giorno della libertà » in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino, reca in sé delle valutazioni e degli argomenti che riteniamo strumentali in quanto non hanno nulla a che fare con la riflessione storica sulla caduta del muro di Berlino.

Da parte nostra ci sarebbe interesse e nessun imbarazzo a riflettere su quella esperienza storica e sul giudizio da dare relativamente all'esperienza nei paesi dell'est. Non c'è alcun imbarazzo anche perché la condanna dello stalinismo è parte integrante della nostra riflessione politica, ed è persino parte del manifesto istitutivo del Partito della sinistra europea, di cui il partito della Rifondazione comunista fa parte. Ma in questa pretesa istituzione di un giorno della libertà non c'entra nulla la riflessione storica; vi è stata e vi è, invece, la volontà di fare su di essa propaganda sia durante la tornata elettorale appena svoltasi sia con riferimento a quella che ci attende nel prossimo futuro.

Dalla discussione svoltasi in quest'aula e da quella desumibile dai resoconti stenografici al Senato risulta evidente una furia anticomunista da cui si evince il tentativo di riscrivere la storia, al di là del muro di Berlino, per colpire il partito comunista italiano e la sua storia in questa Italia repubblicana e il suo contributo dato alla democrazia di questo paese. Questo è evidente per una serie di ragioni; tra queste, ne sottolineo almeno due. La prima è quella secondo la quale non fa parte della storia di questa istituzione – cioè del Parlamento italiano – la decisione su solennità civili e, quindi, l'istituzione di « giornate particolari » che prescindano dalla nostra storia nazionale. Se volessimo argomentare sul momento della caduta del muro di Berlino e sull'idea di farne rife-

rimento in una data, questo andrebbe fatto quantomeno nel contesto europeo. In quella sede avrebbe un senso e una logica. Abbiamo dato la nostra disponibilità ad una ipotesi di questo tipo, ma l'insistenza della maggioranza al Governo a voler fare di una data europea un carattere nazionale, istituendo così un precedente mai verificatosi in questo Parlamento, conferma l'intenzione di voler strumentalizzare un pezzo di storia.

È stato ricordato in questa sede dal collega Bressa che, se noi dovessimo considerare per quanto attiene alla storia dell'Italia la data del 9 novembre, ci troveremmo purtroppo a far riferimento ad episodi e a vicende per nulla da ricordare e per nulla da segnare sul calendario come storia della democrazia. Ricordo, infatti, che il 5 novembre del 1926, quindi in periodo fascista, si riunì il Consiglio dei ministri dell'epoca che proclamò in quei giorni la fine della libertà, dell'associazione politica e della libertà di stampa. Giorni in cui il fascismo cominciò a mostrare il suo vero volto. La pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della fine di queste libertà avvenne l'8 novembre dello stesso anno e l'entrata in vigore fu prevista esattamente per il 9 novembre. Se, quindi, facciamo riferimento alla nostra storia, questa data non può essere presa in considerazione proprio perché, ripeto, il 9 novembre segnò nel nostro paese l'abolizione della democrazia, della libertà di stampa e la reintroduzione della pena di morte. Sarebbe pertanto curioso per il nostro paese che il 9 novembre diventasse una data da legare al concetto di libertà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 17,23*)

GRAZIELLA MASCIA. La verità è che si vorrebbe riscrivere la storia a colpi di date, nel tentativo — dichiarato nel corso del dibattito — di condannare un simbolo, quello dei comunisti, i quali, nella storia repubblicana, sono stati tra i fondatori della Costituzione repubblicana e della democrazia di questo paese. Dunque, dal

punto di vista istituzionale, si pretende di costituire un precedente in maniera arrogante e secondo una logica tutta strumentale.

La seconda considerazione riguarda il carattere di solennità civile, cui conseguono, come viene precisato nella proposta, cerimonie commemorative ed anche circolari e direttive indirizzate alle scuole. Ecco un altro elemento rivelatore dell'esistenza, a fondamento della proposta in esame, di una concezione opposta al principio della libertà o delle libertà: si pretende di emettere circolari e direttive affinché una certa data sia celebrata nelle scuole, le quali dovrebbero favorire la costruzione delle coscienze critiche dei ragazzi e delle ragazze! In una logica tutta interna a se stessa e non comune a tutta la nazione, una maggioranza parlamentare pretende di dettare legge all'interno delle istituzioni scolastiche, senza stimolare uno spazio per la didattica e la ricerca dedicato ad una rilettura anche critica della storia italiana. Si pretende di dettare legge secondo una logica strumentale che pretende di riscrivere la storia evitando di guardarla per quello che effettivamente è!

Per queste ragioni noi del centrosinistra abbiamo evitato di contrapporre altri titoli ed altre date o di introdurre elementi di compensazione. I colleghi del Senato hanno provato a farlo nella parte iniziale della discussione, cercando di raggiungere un equilibrio. Noi abbiamo scelto, sin dall'inizio, di non accettare questa logica, ma di disvelare semplicemente la logica propagandistica e strumentale dell'iniziativa. Abbiamo anche tentato di invitare la maggioranza a riflettere, offrendo la nostra disponibilità ad una discussione libera ed aperta sulla realtà e sulla storia europee, su un evento che è stato importante per tutti, ma l'atteggiamento di chiusura della maggioranza dà la conferma di ciò che abbiamo sottolineato.

Pertanto, siamo costretti ad esprimere un voto contrario, non senza sottolineare, per l'ultima volta, che la proposta in esame nulla ha a che fare con la cultura della libertà, concetto che dovrebbe trovare concretizzazione soprattutto sul

piano culturale, sul piano del sapere che, in particolare nella realtà scolastica, dovrebbe essere offerto alle giovani generazioni. Con la cultura delle libertà è coerente l'idea di uno Stato che non pretende di dettare legge in ordine ai comportamenti delle persone (ricordo che si svolgerà un referendum proprio su una legge che pretende di decidere su questioni che hanno a che fare con le scelte individuali delle persone). Nulla hanno a che fare con la cultura delle libertà le politiche concrete di questo Governo e di questa maggioranza.

Speravamo che le ultime vicende elettorali e la notevole perdita di consenso da parte di questa maggioranza e di questo Governo potessero farvi riflettere sulla contraddizione tra la vostra pretesa di chiamarvi Casa delle libertà ed il contenuto delle politiche che proponete per questo paese.

Prendiamo atto della scelta di proseguire in questa logica autoritaria ed arrogante. Esprimeremo un voto contrario, ma naturalmente tale questione, che consideriamo importante, sarà oggetto di dibattito con i cittadini e le cittadine (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame, poiché istituisce la giornata del ricordo di un evento che ha cambiato il corso dell'Europa. Avremmo preferito nel titolo della proposta di legge una definizione più ampia, contenuta in una proposta di legge presentata alla Camera dal nostro gruppo il 6 maggio 2002, in cui si faceva espresso riferimento all'indipendenza dei popoli europei. Riteniamo, infatti, che quella riguardante la libertà non debba essere una definizione astratta; essa deve collegarsi ai popoli che l'hanno fortemente voluta.

È molto importante che le giovani generazioni sappiano cosa è accaduto il 9

novembre 1989. Gli interventi che si sono svolti durante la discussione sulle linee generali e nella giornata odierna lasciano trasparire un certo imbarazzo nel considerare la storia così com'è avvenuta. Probabilmente, qualcuno, in futuro, scriverà che l'Unione sovietica non era nemmeno comunista, che era un'altra cosa e che i comunisti buoni sono ancora presenti in questo paese. La verità è un'altra. La verità è che la libertà è un bene troppo prezioso per essere relegato alla storia e proprio nelle scuole deve trovare il punto di partenza.

Ringraziamo il Governo per aver accolto un nostro ordine del giorno che definisce la necessità di sviluppare in Europa una lunga riflessione sui contenuti che la stessa si sta dando. Noi, come deputati della Lega Nord, riteniamo che il punto di partenza non sia il sistema monetario e burocratico parastatale ereditato dagli Stati nazionali, ma un'Europa che individui nelle identità e nei popoli il proprio termine di paragone, come volevamo in questo progetto di legge che abbiamo fatto sottoscrivere da larga parte dei deputati della Casa delle libertà.

Le firme dei deputati della Casa delle libertà rappresentano circa un terzo degli eletti nelle file della maggioranza, quindi la ferma volontà di un'Europa libera che individui nei popoli e nella autodeterminazione (vi è, quindi, la necessità di una struttura europea ed intranazionale che rispetti le identità e le culture dei popoli) la definizione più ampia.

Probabilmente, oggi avremmo apprezzato un maggior coraggio da parte della maggioranza, ma riteniamo assolutamente necessario procedere con l'approvazione di questa proposta di legge, vista la data simbolica e le commemorazioni che proprio in questa giornata hanno visto uno dei paladini della vittoria sul comunismo celebrato oggi dal Presidente della Camera e dal Governo.

Esprimeremo un parere favorevole, impegnando formalmente, quindi sostanzialmente, il Governo a sostenere la battaglia suggerita dal nostro ordine del giorno in sede europea, in maniera tale

che l'identità dei popoli sia il termine di paragone per un'Europa libera e diversa da quella che i burocrati hanno lasciato e che noi tentiamo di modificare (*Appausi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito di un provvedimento che giudico assai serio e sul quale esprimeremo un voto contrario, voglio concedermi il vezzo di una precisazione in merito ad un intervento di un collega che, se ho ben inteso, mi accusa di non conoscere la storia.

Per uno storico di professione, quale io sono, è un'accusa quasi sanguinosa, ma accolgo la sua lezione in modo amichevole, in quanto sono aperto a tutte le lezioni.

Per questa ragione, andrò a leggermi il Bignami, come implicitamente mi suggerisce il collega; a mia volta, gli suggerisco però di integrare le sue fonti culturali anche con la vastissima produzione storiografica sul patto di Monaco, su quello Ribbentrop-Molotov, sulle intensissime attività diplomatiche occidentali che precedettero ed accompagnarono lo scoppio della guerra, tentando di spingerne la macchina, giusto il *Mein Kampf*, verso Est, sulla *Drôle de guerre* ed anche su altri temi che probabilmente sul Bignami il collega non ha trovato e dai quali potrebbe trarre grande profitto.

Stando al merito, ho ben chiara la consapevolezza che il 9 novembre del 1989 è la data simbolo che ha segnato la fine della guerra fredda, di quella che si può a tutti gli effetti considerare la terza guerra mondiale, scoppiata all'indomani della fine della seconda tra le principali potenze della grande alleanza che aveva combattuto e sconfitto la Germania nazista e l'Italia fascista in Europa.

Lo scontro fra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica per la *leadership* mondiale si è concluso il 9 novembre 1989, con la vittoria statunitense e, conseguentemente,

sono finiti gli assetti internazionali sanciti dalla seconda guerra mondiale. È finito il bipolarismo: una sola potenza sovrasta tutte le altre ed ambisce a rendere permanente nel tempo la propria attuale posizione.

Celebrare con un'apposita ricorrenza il 9 novembre potrebbe avere senso, e mi limiterei allora a registrarlo per mero realismo, se si celebrasse esplicitamente questo: la vittoria degli Stati Uniti e dei nuovi alleati nella guerra fredda.

I vostri obiettivi tuttavia sono ben altri: il mutamento degli equilibri internazionali per voi diventa occasione, se non pretesto, per giustificare e motivare il disegno di stravolgimento degli equilibri interni, sintetizzati nel patto costituzionale della vigente Costituzione repubblicana, che voi tutti perseguite, ma che più di ogni altro persegue Alleanza nazionale; il partito, mi consentano i colleghi, legittimo e coerente erede del fascismo, il partito di coloro che alla stesura della Costituzione sono stati estranei e che della Costituzione antifascista sono stati e restano nemici.

Voi dite libertà, ma intendete sdoganamento. Volete celebrare il giorno che ha consentito a Berlusconi di riammettere i fascisti nel circuito politico e di governo dell'Italia democratica.

Non è D'Alema, vorrei dire al camerata La Russa, che aveva bisogno di una qualche legittimazione per diventare Presidente del Consiglio. D'Alema viene da una storia politica che ha nella firma di Umberto Terracini la sanzione della legittimità costituzionale a governare. Non cerchi dunque, La Russa, delle complicità.

Chi aveva, ha ed avrà bisogno di legittimazione costituzionale, in rapporto a questa Costituzione sono altri, e si capisce bene allora perché voi la state devastando.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei di ridurre il rumore di fondo per rispetto nei riguardi di coloro che parlano.

MAURA COSSUTTA. C'è una riunione di Governo!

PRESIDENTE. I colleghi intorno al banco del Governo sono pregati di sedersi.

SEVERINO GALANTE. È gente che come propri campioni e « testimoni di libertà » può portare soltanto le figure di Pietro Koch e di Giuseppe Duca Masè, i torturatori e assassini di Roma e di Milano; di Mario Carità e del suo fido sicario Castaldelli, i torturatori e assassini di Villa Triste a Firenze e di Palazzo Giusti a Padova; di Giuseppe Gueli e di Gaetano Collotti, i criminali e torturatori, collega Nania, di Trieste, e di mille altri responsabili di soprusi, violenze, torture, esecuzioni, eccidi, stragi, rastrellamenti, saccheggi ed incendi.

Questi sono gli ispiratori autentici della vostra nozione di libertà, quelli che vorreste celebrare come fondamenta italiane della libertà europea. Invece no! Un qualche nome apparentemente meno abietto bisognava pure trovarlo, per onorare la libertà. Perciò, il collega La Russa ha avuto la trovata di citare tra i filosofi della libertà Giovanni Gentile. Citare Gentile nel contesto di un tema siffatto, egregio collega, è doppiamente abietto. In primo luogo, lo è per un motivo storico, fattuale: Gentile fu l'ispiratore dell'infame legge fascista che impose ai professori universitari il giuramento di fedeltà al regime. A migliaia essi furono costretti a rinunciare alla loro libertà di pensiero, alla loro libertà di ricerca, alla loro libertà di parola, salvo — va detto — di essi, che ebbero la forza, il coraggio, la dignità di rifiutare, dando un esempio di resistenza per la libertà — quella vera, non la vostra — che sarebbe stato fecondo. Questi nomi meriterebbero di essere citati come testimoni di libertà, dunque, non Gentile!

Ma vi è un secondo motivo, di natura più generale e teorica, che fa ritenere blasfemo avvicinare il nome del filosofo Gentile, sostenitore dello Stato totalitario fascista, alla lotta per la libertà. Infatti, Gentile giustificò e teorizzò lo Stato assolutistico e totalitario, e lo fece fino all'ultimo, sia con la sua pubblica adesione al Governo fantoccio dei nazisti, quello di Salò, sia con il suo ultimo scritto, che il

collega La Russa, da buon discepolo, immagino abbia letto, *Genesi e struttura della società*, nel quale sostiene che lo Stato autoritario, identificandosi con il filosofo idealista, realizza la libertà di quel filosofo, e perciò non è autoritario. Singolare sillogismo! È questa la stessa concezione della libertà e del rapporto della libertà con lo Stato che La Russa evidentemente condivide con Gentile.

Ben altri nomi si possono e si debbono coniugare alla parola libertà nel nostro paese: dal linotipista Eusebio Giambone, all'operaio Guido Galimberti; dal giornalista Amedeo Lattanzi, all'elettromeccanico Balilla Grillotti; dall'operaio Romolo Iacopini, allo studente Walter Fillak, e tanti purtroppo, tanti, tantissimi altri. Se poi volete estenderlo all'Europa occupata dai nazisti e dai fascisti, allora l'elenco diventa sterminato: dal tipografo olandese Jan Postma, al tornitore romeno Filomon Sirbu; dalla contadina russa Marina Gryzun, all'autista tedesco Anton Saefkow; dallo studente norvegese Helland Grepp, al contadino Albanese Ndoc Deda. Torturati, impiccati, fucilati, massacrati, mentre lottavano per la libertà contro di voi; torturati, impiccati, fucilati, massacrati, da quelli che avevano scelto di mettersi al servizio degli occupanti nazisti, della loro concezione e della loro pratica di libertà europea, come i torturatori della banda Koch e Carità, come i massacratori della guardia nazionale repubblicana, come i fucilatori e i boia delle brigate nere.

Ho voluto citare alcuni nomi di questo sterminato elenco di persone uccise dai fascisti e dai nazisti, perché lottavano per la libertà, perché nei resoconti e nelle cronache di questo Parlamento, sorto anche grazie al loro sangue, non rimanesse traccia soltanto dei blasfemi accostamenti del collega La Russa di turno. Nessuno di questi partigiani era un filosofo: erano operai, artigiani, contadini, studenti, ma essi capirono che lottare per la libertà significava esattamente lottare contro ciò che il filosofo Gentile approvava, sosteneva e difendeva.

Non c'è dunque dubbio che se il filosofo Gentile incarnava, coerentemente con

la sua concezione teorica, lo Stato fascista, allora il contributo di Bruno Fanciullacci alla riconquista della libertà in Italia è stato determinante. Due abbiette bestemmie, dunque, il cui scopo è peraltro evidente: la rivalutazione per vie oblique del fascismo e dei fascisti come viatico alla devastazione costituzionale del nostro paese. Altro che lavacri di Fiuggi! Le vostre chiacchiere stanno a zero! Contano i fatti!

Un'ultima considerazione. Che un degno erede della teoria e della pratica nazifascista creda di poter dare lezione in merito ai valori umani ed ai modi di perseguirli, è veramente troppo. Si legga, il collega La Russa, e chi la pensa come lui, Primo Levi; si legga in particolare *Se questo è un uomo*. Ebbene, in quel racconto, si contiene il modello di libertà al quale vi siete « abbeverati » e nel quale siete cresciuti. In tale ambito, ne sono convinto, voi continuate a cercare ispirazione; sulla vostra bocca, « giorno della libertà » suona come « Il lavoro rende liberi » sulla porta di ingresso di Auschwitz: una sadica, inumana ipocrisia. Ma noi — stiatene certi — facciamo e faremo tutta la nostra parte per svelare tale ipocrisia e per fare capire come questa manovra sia parte di un più generale disegno di aggressione alla Costituzione ed ai valori, agli interessi, agli equilibri da essa garantiti. Vogliamo ribadire come nel nostro paese esista una sola data in cui si celebra la libertà riconquistata, il 25 aprile.

PRESIDENTE. Onorevole...

SEVERINO GALANTE Il vostro scopo reale è abolire il 25 aprile. Lo ha detto, a suo modo, il rappresentante di Forza Italia intervenuto nella discussione sulle linee generali, e lo documenta la vostra tenace volontà di non finanziare, fino all'ultimo momento, le celebrazioni del sessantesimo anniversario della liberazione, dopo avere già cercato di soffocare finanziariamente l'ANPI; lo dimostra altresì il sistematico sabotaggio di quelle celebrazioni da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ma anche ciò conferma quanto voi volete; non avendo il coraggio di affrontare il nodo vero, e non potendo abolire l'autentica giornata della memoria della riconquista della libertà, puntate a moltiplicare le giornate della memoria per diluire il significato del 25 aprile. In questo paese di smemorati, cari colleghi della destra...

PRESIDENTE. Onorevole Galante, deve concludere; le ho già dato due minuti in più.

SEVERINO GALANTE. Concludo, signor Presidente.

Quanti altri giorni della memoria vi servono? Della memoria adulterata, intendo.

In ogni caso, se pure, con la forza dei numeri, doveste riuscire a far approvare la proposta di legge, la questione sarebbe relativamente poco preoccupante. Il provvedimento resterebbe, infatti, lettera morta nei fatti perché è lettera morta nell'ethos civile del nostro popolo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani — Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale: « Vergognati! »*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritengo che nessuno, in quest'Assemblea — ma, più in generale, in Europa — possa o voglia negare che la caduta del muro di Berlino sia stata un evento storico di straordinaria rilevanza; uno di quegli eventi epocali che segnano in profondità la storia del nostro continente.

Tale evento storico, tuttavia, ci appartiene in quanto cittadini d'Europa e non si intreccia direttamente con la storia del nostro paese. È un evento che ha una dimensione europea; ma, in sé e per sé, esso non significa, e non può significare, per l'Italia, la conquista della libertà in quanto l'Italia non ha mai conosciuto una dittatura comunista.

La nostra storia non può essere mistificata; d'altra parte, è assolutamente evidente, nelle intenzioni dei proponenti, la volontà di conferire a questa proposta di legge un significato storiografico. Si vuole, con il provvedimento in esame, riscrivere la storia del nostro paese, correggendo quelli che si dichiarano essere degli scompensi di valutazione. Ma, onorevoli colleghi, la storia non si riscrive con le leggi; chi lo fa dimostra di non avere il senso della storia e di non avere rispetto per la funzione del Parlamento.

Volere costruire, poi, un simbolo in laboratorio, è particolarmente originale e, aggiungerei, perversamente originale. Il 9 novembre, voi asserite, costituisce un evento simbolo e dichiarate che esso è e deve diventare il simbolo della libertà. Per tale motivo, si propone l'istituzione del giorno della libertà.

Ma vi siete chiesti, cari colleghi, cosa sia un simbolo? L'espressione simbolica si oppone a quella razionale, che espone un'idea senza usare la mediazione di una figura sensibile. Siccome, dunque, voi non avete elementi di razionalità per sostenere la vostra ipotesi, fate leva sulle emozioni, cercate di suscitare sentimenti per comprovare fatti che storicamente non esistono.

Un sentimento non può esprimersi razionalmente e non può esprimersi direttamente, se non facendo uso di simboli e miti. Qual è il sentimento che vogliamo elevare a simbolo? La libertà. Perché parlo di sentimento? Il 9 novembre, nella storia italiana, non si è realizzata la libertà, non si è conquistata la libertà. Il 9 novembre 1926 il fascismo rivelò la sua vera natura dittatoriale, spogliandosi di ogni simulacro di democrazia che, fino ad allora, aveva mantenuto. Il 9 novembre è il giorno che segna la fine della libertà di associazione politica e della libertà di stampa, a seguito dei provvedimenti del ministro Federzoni. Il 9 novembre è il giorno in cui il Parlamento istituisce i tribunali speciali e reintroduce nel nostro ordinamento giudiziario la pena di morte. Il 9 novembre, con un atto proditorio del Parlamento, ossia l'approvazione dell'or-

dine del giorno del deputato Turati — omonimo del deputato socialista — si dichiara la decadenza dei 124 parlamentari «aventiniani». Ed è sempre il 9 novembre che vengono arrestati i 17 deputati comunisti che non avevano partecipato all'«Aventino». Il 9 novembre, nella storia italiana, è il giorno della negazione della libertà, è il giorno in cui la dittatura fascista trova giuridicamente fondamento, in cui il Parlamento, disconoscendo la propria legittimità e la propria ragione di esistere, cancella le libertà dal nostro paese.

Dunque, il 9 novembre non è sicuramente il giorno giusto, nella storia nazionale, per celebrare la libertà. Ma se non c'è la storia possono restare i sentimenti. Ma di quale libertà volete parlare? Di quale libertà stiamo parlando? Quale delle molte libertà che possono essere evocate volete celebrare con questo giorno? Dalla più semplice, la libertà biologica, a quella epicurea, a quella kantiana, a quella di Sartre, a quella che ha ricordato, pochi istanti fa, il collega Galante, del filosofo Gentile, a quella che, pochi minuti fa, il Presidente Casini ricordava essere l'affermazione intransigente delle libertà dell'uomo, di Giovanni Paolo II? Quale delle cento, delle mille libertà che la storia del pensiero e della democrazia possono evocare volete celebrare? Non pretendo una risposta dal Governo a questa mia provocazione, perché tale provocazione basta a se stessa per dimostrare che per voi le leggi non sono il portato della storia, della sensibilità della nostra comunità, ma — in una logica da Stato etico — servono a riscrivere la storia ed a costruire artificialmente un'emozione, una fedeltà. Quando si compie una simile operazione si esce dal solco delle democrazie occidentali.

Riflettete, finché siete in tempo, sulle conseguenze che questo vostro agire politico può significare. Non spingete il paese verso divisioni improprie. Non riducete il nostro paese ad uno Stato etico. Non spingete — ripeto — il paese verso divisioni improprie, inopportune e storicamente non fondate. Non fatelo. Non serve nem-

meno a voi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ero convinto che oggi il Parlamento avrebbe espresso un voto unanime. Così non sarà. Noi abbiamo avuto il coraggio di denunciare tutte le tragedie del Novecento. Tutte! La sinistra conserva ancora, nel suo cuore e nel suo animo, un'inquietante zona d'ombra e non riesce a liberarsi del suo senso di colpa. Ancora oggi, abbiamo constatato, in questa sede, come vi sia una difesa indiretta di tutto ciò che è stato il comunismo. Onorevoli colleghi, non volevamo ricordare il giorno dei crimini comunisti — lo abbiamo affermato molto chiaramente —, ma la riconquista della libertà e la riunificazione dell'Europa, tant'è che il titolo del provvedimento al nostro esame è estremamente semplice: « Istituzione del « Giorno della libertà » in data 9 novembre, in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino. Peccato che la Camera, oggi, dopo aver onorato la memoria del grande Pontefice, non ha avuto l'onestà di riconoscere che tra le grandi opere compiute da Papa Wojtyła vi è anche l'aver avuto la forza morale ed il coraggio di contribuire ad abbattere il « muro della vergogna ».

Onorevoli colleghi, gli eventi straordinari che hanno riconsegnato la libertà a milioni di uomini e donne non solo non devono essere dimenticati, ma bisogna trasmettere alle nuove generazioni il significato morale, politico e umano di quegli avvenimenti. Istituire un Giorno del ricordo significa ricostruire la storia dei popoli d'Europa e, quindi, tra gli obiettivi di coloro che hanno fortemente voluto, come Alleanza Nazionale, l'istituzione del Giorno della libertà non è certo quello di creare un'occasione di strumentalizzazione politica.

Gli eventi straordinari che hanno riconsegnato la libertà e il rispetto umano a

milioni di uomini e di donne non solo non devono essere dimenticati, ma è un dovere trasmetterne alle nuove generazioni il significato e ricordare quegli eroi anonimi, come ricordava il collega Menia questa mattina, morti uccisi sul muro perché ritenevano che saltare quel muro fosse più importante della loro stessa vita.

Nella cultura di parte di questo Parlamento, nella cultura della sinistra — mi rammarico di questo —, oggi abbiamo rilevato che c'è ancora un muro che pretende di separare l'ideologia dalla verità storica. Con il voto di oggi e con il voto compatto della Casa delle libertà — vedremo quale sarà quello dei colleghi della Margherita —, con il nostro voto abbattiamo anche quest'ultimo odioso muro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Il 9 novembre 1989 è stato un giorno di straordinaria importanza per la storia europea e mondiale e, in particolare, per la storia della Germania. Riteniamo sbagliata e pretestuosa, tuttavia, una legge, come quella che la maggioranza da sola si accinge ad approvare, che dichiari per la Repubblica italiana il 9 novembre Giorno della libertà. Ciò vale tanto più in una situazione politica italiana in cui il vero Giorno della libertà e della liberazione italiana dal nazifascismo, il 25 aprile, viene sistematicamente disertato dalle principali attuali autorità di Governo.

Come altri hanno già ricordato — poco fa lo ha fatto anche il collega Bressa — purtroppo il 9 novembre per la storia italiana rappresenta una memoria del fascismo, delle leggi speciali, del definitivo esautoramento di questo Parlamento, del consolidamento del regime fascista, autoritario prima e totalitario poi dopo il delitto Matteotti, e dell'eliminazione dell'opposizione antifascista, anche *manu militari*. Questo, purtroppo, rappresenta il 9 novembre 1926 nella storia e nella memoria del popolo italiano.

In una dimensione europea non abbiamo e non avremmo nulla in contrario a un condiviso riconoscimento europeo di un altro 9 novembre, quello del 1989, come giorno della caduta del muro di Berlino e di inizio del processo di unificazione europea. Tuttavia, noi Verdi, e non solo noi, siamo davvero contrari all'uso ideologico e strumentale per fini di politica interna delle date e delle giornate della memoria, anche se tutti noi abbiamo vissuto con gioia il 9 novembre 1989 e la caduta del muro di Berlino.

La decisione odierna della maggioranza di centrodestra sembra assumere la pesantissima valenza di una sorta di compensazione ideologica rispetto alla festa della liberazione dal nazifascismo, il 25 aprile, e dalla giornata della memoria dello sterminio e dell'olocausto degli ebrei, il 27 gennaio, che abbiamo riconosciuto in modo assolutamente unanime in questo Parlamento.

Noi Verdi siamo contrari all'uso ideologico e strumentale delle date storiche per fini di contrapposizione politica e di divisione politica interna. È questo il motivo per cui ricordiamo con disgusto il 9 novembre 1926, ricordiamo con gioia il 9 novembre 1989 e ci riconosciamo nella festa della liberazione italiana dal nazifascismo del 25 aprile. Quindi, votiamo contro la proposta di legge in esame che, ancora una volta, purtroppo, mira a dividere strumentalmente e non ad unire sia questo Parlamento, sia il popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, questa mattina ed oggi pomeriggio abbiamo ascoltato molta propaganda e molte inesattezze a proposito dell'istituzione della giornata della libertà come solennità civile. Probabilmente, se potessimo discutere come si conviene ad un Parlamento e come si conviene nel rapporto tra Parlamento e Governo...

PRESIDENTE. I colleghi potrebbero abbandonare, per favore, l'emiciclo e tornare ai loro posti?

Prego, onorevole Montecchi.

ELENA MONTECCHI. La ringrazio, signor Presidente.

Stavo dicendo che, se si potesse discutere come si conviene tra un Parlamento ed un Governo, avremmo probabilmente cercato di capire perché una maggioranza parlamentare propone un'iniziativa di legge definita simbolica. Vorrei ricordare che nei regimi democratici le leggi non sono simboli, ma norme cui attenersi. Avremmo anche potuto capire perché il Governo è passato dalla posizione del « ci rimettiamo alla volontà della maggioranza » alla legittimazione della violazione dell'articolo 81 della Costituzione per quanto riguarda la copertura finanziaria.

Se la maggioranza ed il Governo imparassero ad ascoltare gli italiani ed anche il Parlamento probabilmente non vi sarebbe alcun dubbio sul fatto che né il mio gruppo, né alcun altro gruppo dell'opposizione non consideri il 9 novembre del 1989 come una buona giornata, una giornata che ha aperto una nuova fase per l'Europa e per il mondo. Tale fase ha segnato simbolicamente una nuova epoca che già stava annunciandosi a partire dalla crisi, alla fine degli anni Settanta, della vicenda polacca. Quelle folle, quei giovani che gioivano quel giorno, rappresentavano l'inizio di un'Europa con grandissime e nuovissime potenzialità, rappresentavano effettivamente l'apertura di una nuova fase politica per diversi paesi dell'Europa, e non solo.

Proprio per questo non abbiamo alcun problema a mettere in discussione alcuni fatti. Perché si vuole istituire una solennità civile per legge, senza argomentare a fondo le ragioni di cosa significhi per la nostra nazione l'istituzione di una solennità civile? Cos'è, colleghi, una solennità civile? Perché, unici in tutta Europa, proponiamo il 9 novembre come giornata della libertà?

Questo quando — è già stato ricordato — il 25 aprile è il giorno della liberazione

nazionale e quando — è già stato ricordato — si sono fatte leggi in nome di una memoria condivisa: leggi che ricordano la shoah e le foibe. Sono infatti state fatte leggi sulla shoah e sulle foibe, perché, nell'ambito di una vicenda europea, migliaia e migliaia di italiani sono stati colpiti, e a loro non va solo la nostra memoria ma anche il risarcimento di una nazione. Come si vede, la solennità civile ha dei significati effettivi per una nazione. Non è il caso, invece, del 9 novembre, ma è stupefacente che il Governo su questo non sia in grado di dire nulla. Si tratta infatti della responsabilità istituzionale, che voi portate come Governo. Alle nostre continue richieste di spiegarci cosa significa ricordare e soprattutto cosa si ricorda attraverso le circolari nelle scuole e quali saranno gli eventi istituzionali che celebreranno il giorno della libertà in Italia, voi non siete in grado di rispondere, perché pensate — ma qui non si tratta di *fiction* — che si possa ricostruire la memoria di una nazione a colpi di legge, ma questo accade, insisto, solo nei regimi. Non accade nelle democrazie.

Una nazione che decide da sola una data simbolo per l'Europa è anche provinciale. La nostra contrarietà ad una nuova solennità è dovuta al fatto che è evidente il senso del vostro agire. Voi fate una valutazione tutta interna, tutta all'interno degli equilibri della vostra coalizione, per rivisitare il Novecento. Lo fate ad uso della polemica quotidiana. Noi qui non abbiamo bisogno di giustificare nulla. La nostra analisi sugli effetti della guerra fredda, sul significato dell'unificazione della Germania e sul significato dell'Europa dei 25 sta nei nostri atti politici. Siete voi che dovete spiegare perché la Lega era contraria all'unificazione europea! Siete voi che dovete giustificare perché nella vostra coalizione avete gente che ha sostenuto Milosevic! Non siamo noi. Noi non abbiamo questi problemi.

Ma ancora: voi considerate, definendo la libertà con la *elle maiuscola*, che l'avvio del faticoso processo di unificazione europea e la chiusura della vicenda della guerra fredda ci abbiano reso immuni una

volte per tutte dalle vicende del populismo, dell'antisemitismo e del nazionalismo, che allignano nel nostro paese? Il rapporto con la libertà e con la democrazia non è dato una volta per tutte. Questa è una visione di destra delle vicende politiche e della storia! Altro che legge! Noi abbiamo bisogno che gli intellettuali europei e quelli italiani, che le *élite* e le classi dirigenti si pongano il tema di quali siano le memorie condivise di quest'Europa che faticosamente si sta unificando e di quali siano le culture di base che servono per farci dire che siamo cittadini europei e non solo italiani e che ci facciano anche individuare i terreni del risarcimento morale, culturale e di ricerca, che noi dobbiamo a quei paesi che sono entrati nell'Unione europea, i quali hanno vissuto in un modo diverso anche la liberazione dal tallone nazi-fascista. Questa è la verità di questa Europa e queste verità non possono essere date per legge, così come per legge non sono ascrivibili i principi di libertà!

Ecco, vedete colleghi, il nostro «no» è anche legato al fatto che non si può pensare che nelle scuole educiamo per legge i giovani alla libertà. Perché non si investono risorse destinate alla ricerca ed anche alla ricostruzione da parte nostra (degli italiani) della vicenda europea? Perché non si dà alle scuole questa possibilità? Perché non si assume la responsabilità nei confronti delle giovani generazioni? Questa responsabilità non passa attraverso le circolari e le prescrizioni, che sono previste nei fatti, per quanto riguarda le leggi sulle solennità civili. Noi siamo contrari a che si vada nelle scuole, con circolari e prescrizioni volute da una maggioranza — in questo caso la vostra, al suo tramonto — che vuole ricostruire la storia per via politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra — L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani!*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.